

LAMENTI OPERAI IN TV

Davanti alla tv, ci ricorda Pintor, «il mondo è a portata di mano circoscritto come una famiglia», a patto (lascia capire) di rimanere sempre «telespettatori». Solo così una delle più piatte e vuote trasmissioni della Rai può diventare il fulcro di un dibattito politico sulla condizione operaia, archiviato da anni. Tra le tante letture che questo episodio ci suggerisce, ne vogliamo indicare almeno tre: la condizione operaia; la Carrà di fronte alla condizione operaia; lo stile del *manifesto* quando è alle prese con «la politica dello e nello spettacolo».

Potenza del mezzo. Valentino Parlato si sente in dovere di riconoscere positiva la trasmissione «per aver portato a milioni di telespettatori il problema della condizione operaia, tutto il contrario della politica spettacolo». Un'esagerazione. Dettata forse dall'essere incorso nell'errore di valutare da un solo aspetto tutta la complessità della cosa. Positivo certo che, una tantum, la caramellosa seppur popolare trasmissione esca dalle fumettose «storie di vita vissute». Ma perché tacere che mentre portava «alla ribalta» la condizione operaia, fatto positivo, ne faceva un uso strumentale e bieco, trasformandola appunto nell'ennesima «cronaca vera». Perché non mettere in contraddizione nell'intervista «la Raffaella nazionale» con queste osservazioni?

Non era così arduo, Beniamino Placido l'ha fatto (*la Repubblica* 21 ottobre) e mostra come condiscendente, paternalistico, «incredulo» e fazioso, sia stato il tono dei conduttori. Non vi pare invece, compagni, che in questo assumere la parte per il tutto ci sia un oblio dell'indignazione e dello spirito critico, un accontentarsi di quel che passa il convento, un po' subalterno? Si ha bisogno della tv per ricordare che esistono scontro e contraddizioni sociali? Così si dà lustro all'idea che «è vero perché l'ha detto la televisione», lasciando che la «diretta» diventi il surrogato del reale. Ormai l'informazione vive dei *media*.

Mario Varianti della Bisider ci viene ammannito come colui che «illustra» ai telespettatori la condizione operaia. Ma milioni di persone «vivono» questa condizione, prima ancora di essere «telespettatori». Se mai c'è da chiedersi

perché questi milioni di persone dimentichino o preferiscano dimenticarsi di quell'altro e più vero sé. Noi pensavamo che il *manifesto* volesse far assurgere questo livello al piano della denuncia politica anche nell'intervista alla Carrà, ma malgrado l'ironia di Pintor, rimane semplice telespettatore. E anche disattento. Parlato lascia dire alla Carrà che insieme a Piero Ottone lei ha fatto di tutto per mettere a suo agio l'operaio che «poverino sudava». Fin troppo facile è stato, per mestieranti come loro, metterlo in difficoltà, invece.

Abbiamo visto come anche un operaio può servire ad aumentare la popolarità di una trasmissione «leggera» specie se viene stravolta la sua identità conflittuale. Esattamente come per Jackson Brown: il cantautore americano invitato a *Domenica in* si dichiara contro i mercenari in Nicaragua (in inglese) e la Carrà non traduce.

Non si tratta qui della solita polemica operaista, certo non si può essere sempre e soltanto il bollettino delle fabbriche; ma così anche la doverosa pubblicazione della precisazione del consiglio di fabbrica della Bisider, rimane contraltare monco e isolato a un processo di demolizione sistematica di una serie di valori che ancora caratterizzano l'essere a sinistra. Come rigenerare in modo originale quel tessuto che pure si è sedimentato in senso comune, in cultura diffusa, quando in una non lontana fase storica nei valori della classe operaia ci siamo riconosciuti come soggetti, rimane tuttora un problema senza risposta. A meno che non ci si accontenti di lasciar fare a Lucchini l'alfiere dei valori universali (benessere, democrazia, libertà) e all'operaio il portatore di lamentele per insoddisfazioni particolari e contingenti. Non vorremmo che l'operaio diventasse l'indiano della riserva, l'animale di una specie in estinzione, quando invece la sua condizione non è altro che la manifestazione macroscopica dell'alienazione che colpisce tutti.

Lucia e Roberto, del Collettivo
edili Montesacro Roma